

Letteradi Nuto Revelli a Renata, 2 aprile 1978

©Archivio Fondazione Nuto Revelli

Cara Renata,

finalmente arrivo con le prime osservazioni. L'aspetto molto positivo della proposta (se ho inteso bene l'essenza del discorso) è tutto qui, che sarà il "lavoro sul campo" a dirci il giusto dosaggio delle interviste, delle foto d'epoca, degli aneddoti in costume, ecc. ecc. Sarà il "lavoro sul campo" a indurci a privilegiare un tema più che un altro. Voglio dire che avvertiremo quasi subito, lavorando, se un testimone è valido o meno, se un tema è più valido di un altro.

Come sai continuo a esplorare il "mondo dei vinti". Adesso intervisto le donne. È vero che porto a casa il solito, il vecchio discorso. Ma è anche vero che recepisco temi nuovi e di notevole interesse. La donna che aggancia il tema della maternità, il tema del parto sulla paglia, mi ricorda il "testimone uomo" che mi parlava sempre e soltanto della guerra, del Monte Santo e dell'Ortigara. Il parto, l'aborto sulla paglia, è la "guerra" della donna, è uno dei nuovi temi da inserire nel nostro discorso.

Sarà che sono troppo legato ai miei testimoni, sarà che il mio chiodo fisso è di dare una voce ai "sordomuti", agli emarginati di sempre. Ecco, privilegierei la testimonianza diretta, cercando, scoprendo voci nuove tra i vecchi, tra le donne e gli uomini sui quarant'anni, tra i giovani.

Suggerisco un momento di prova sul campo, un momento di sondaggio, di rodaggio, con una troupe leggera, non più di tre persone, così da non essere tormentati dalla fretta, dai costi dell'operazione. Sono tanti i "basisti", che ci aiuteranno a scovare personaggi nuovi. Viaggiando, girando di qua e di là, avvicinando i testimoni del libro e altra gente, ci chiariremo le idee, e forse scriveremo in pochi giorni le bozze della sceneggiatura, di una sceneggiatura nata e cresciuta sul "campo" e quindi realizzabile.

Come facciamo a prevedere *sulla carta* chi è valido e chi non è valido, chi è disponibile e chi non lo è? Non dovremo cadere nel tranello di presentare soltanto un mondo di vecchi decrepiti, di voci stanche, rassegnate, in agonia. Non dovremo cadere nel tranello di presentare il lontano passato come se fosse l'oggi. Ma dovremo dire ben chiaro che oggi esistono due società, una in estinzione (quella dei Vinti) e l'altra in crisi (la nostra, quella dei "Vincitori"). Nel gioco lungo non è poi detto che i vincitori di oggi restino vincitori per sempre. Attraversando in lungo e in largo la provincia di Cuneo si

incontrano delle realtà sociali incredibilmente contrastanti: la campagna ricchissima o ricca, miliardaria; le fabbriche caserma, le multinazionali con i piazzali di parcheggio coperti di automobili, le automobili dei pendolari, degli operai contadini; poi la campagna meno ricca; infine la campagna povera e poverissima, con non poche isole che ricordano l'India. E i Camaco, i Centro, le Cupole, le grandi balere di massa, che ci dicono come la vita di paese si sta spegnendo, come tutto si sta massificando. Su nelle valli gli occitani del M.A.O. tentano di ricucire un tessuto sociale, tentano di ridare un'identità alla gente montanara. Ma non incontrano che anziani e vecchi, e devono cercare il "trapiantato", l'ex montanaro emigrato in città, l'ex montanaro operaio, se vogliono ringiovanire il mondo degli incontri. In non pochi paesi della campagna povera si tenta di salvare il salvabile, organizzando i pochi giovani (vedi alcune proloco, vedi la cooperativa pastorale dell'alta Langa, vedi la cooperativa di San Benedetto Belbo, ecc. ecc.).

Ma forse è troppo tardi, si tenta di chiudere la porta della stalla quando i buoi sono ormai lontani, scappati per sempre!

Penso che le due società, quella contadina e la nostra, debbano uscire attraverso le parole e le immagini. Soprattutto dovrà uscire ben disegnata la campagna povera, questo enorme serbatoio di mano d'opera prosciugato dalla fabbrica.

[...] Anche i tempi di lavorazione sono un discorso importante. Penso che la fretta sia la nostra nemica peggiore. In un lavoro di questo tipo, che resta comunque un lavoro di ricerca, occorrono tanto tempo e tanta pazienza. Voglio dire che dovremmo riuscire a coinvolgere la gente nel lavoro, perché il nostro non dovrà essere un lavoro giornalistico, la puntata rapida e basta. La gente dovrà capire *che lavoriamo per loro*, che non ci interessa rapire soltanto poche frasi fatte e delle immagini. La gente dovrà aiutarci, partecipando con convinzione. Dovrà correggerci, se sbagliamo.

In questi mesi ho partecipato a una quarantina di incontri e dibattiti in provincia sul "mondo dei vinti". C'è interesse, partecipazione. Hai ragione, Renata, hai ragione da sempre. La gente riscopre le proprie radici, e riscoprendo le proprie radici prende coscienza di appartenere a una "classe".

COMITATO NAZIONALE
PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO
DELLA NASCITA DI NUTO REVELLI

Istituito con D.M. n. 31 del 30.01.2019

Corso Brunet 1 12100 Cuneo
C.F. 96098170044

e-mail: centenario@nutorevelli.org
telefono: +39 0171 692789
whatsapp: +39 375 5914347